

10 Martedì 4 Gennaio 1994

ESTERO

LA STAMPA

Due bombe esplodono vicino a un asilo: quattro le piccole vittime, gravi altri cinque

Strage di bambini a Sarajevo I Caschi blu pronti a sparare



ZAGABRIA NOSTRO SERVIZIO

Stanchi delle umiliazioni subite sul terreno, i 30 mila caschi blu stazionari nell'ex Jugoslavia sono pronti all'intervento militare in Bosnia se il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, darà l'autorizzazione a procedere. E' quanto ha affermato ieri il comandante in capo delle forze di pace dell'Onu nell'ex Jugoslavia, il generale francese Jean Cot. In un'intervista rilasciata a France 2 il generale Cot ha dichiarato che i suoi uomini hanno preparato un intervento offensivo in accordo con la risoluzione 836 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che riassume le condizioni e se avrà l'autorizzazione del segretario generale Ghali non avrà dubbi, ha detto il comandante in capo dell'Unprofor. Il generale Cot ha ricordato che finora la missione delle forze di pace dell'Onu nell'ex Jugoslavia non era di guerra, ma che di fronte alle umiliazioni subite i caschi blu potrebbero decidere per un intervento soprattutto nei confronti dei serbi della Bosnia che sono quelli che maggiormente ostacolano la missione dell'Onu.



«Quella del generale Cot è una guerra colera», ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri francese Richard Dague, commentando le dichiarazioni del comandante in capo dell'Unprofor. «In questo senso faranno pressione anche sui nostri negoziatori a Ginevra, perché non ci si può comportare da gentiluomini con i rappresentanti dell'ex Jugoslavia quando sul terreno è e continuamente se' toposti a pressioni e a umiliazioni ha detto Cot, ricominciando alla possibilità di un attacco aereo dei bombardieri della Nato contro le postazioni serbe. «Non si tratta soltanto di firmare la pace ma di applicarla e mantenerla. Ma se la pace non verrà raggiunta entro la fine dell'inverno e se le tre parti continueranno a combattere, allora dovremo pensare seriamente a quel che facciamo qui», ha detto Brigueonnet lasciando chiaramente intendere che i caschi blu potrebbero anche ritirarsi dall'ex Jugoslavia. Intanto la guerra continua a mietere vittime a Sarajevo. Due bombe sono esplose ieri all'uscita di un asilo. Quattro piccoli sono rimasti uccisi, mentre altri cinque bambini hanno riportato ferite gravi. I bimbi, che erano appena usciti dall'asilo, stavano giocando quando sono scoppiati i due micidiali ordigni. Nei bombardamenti dell'artiglieria pesante serba contro la città sono morte altre due persone, mentre i feriti sono 34.

Il generale Cot «Basta umiliazioni Ghali ci dia l'ordine pronti i piani per intervenire contro i serbi»

Un soldato dell'esercito bosniaco aiuta a caricare sull'automobile il compagno Mirsad Covic, catturato e torturato la scorsa settimana da militari serbi. Dato per morto dai suoi aguzzini l'uomo era riuscito a fuggire

ne di mezzi militari provenienti da Zenica e dirette verso le prime linee del fronte annunciano l'offensiva finale contro i croati. Della drammatica situazione in Bosnia centrale, del fallito accordo tra musulmani e croati bosniaci nonché della grave posizione dei convogli umanitari, parleranno oggi a Vienna il premier bosniaco Haris Silajdžić e il ministro degli Esteri croato Mate Granić. L'incontro dovrebbe segnare la ripresa dei negoziati tra i musulmani e i croati della Bosnia.

A Zagabria è giunto ieri l'invito speciale del segretario generale dell'Onu per l'ex Jugoslavia Yasushi Akashi, che d'ora in poi coordinerà tutte le attività della missione dipende dalle parti in guerra», ha detto Akashi, reduce dalla Gambia dove ha saputo portare a termine con successo i difficili negoziati di pace.

Dal primo gennaio, inoltre, è entrata in vigore in Bosnia Erzegovina una «tassa di guerra»: i contribuenti dovranno versare una somma pari al 10 per cento del loro stipendio mensile, che verrà depositato in un «fondo per la difesa e la ricostruzione della Bosnia». L'imposta è stata estesa anche ai cittadini bosniaci che hanno abbandonato il territorio della repubblica.

Giallo bosniaco a Liegi

Ucciso un generale musulmano Traffico d'armi o vendetta?

BRUXELLES. Il cadavere di un alto dirigente militare musulmano-bosniaco, il generale Yusuf Prazina, fino a pochi mesi fa uno dei più potenti signori della guerra dei Balcani, è stato trovato dalla gendarmeria belga nella notte di Capodanno in un parcheggio dell'autostrada che collega Liegi, in Belgio, ad Acquisgrana, in Germania. Il corpo dell'uomo, ucciso con alcuni colpi di pistola alla nuca e in stato di avanzata decomposizione, giaceva fra i cespugli: a dare l'allarme sono stati due autostopisti rumeni.

Prazina, 30 anni, era stato il comandante militare di uno dei settori musulmani di Sarajevo, ed era noto per il ruolo di primo piano svolto a difesa della città all'inizio della guerra in Bosnia-Erzegovina. Da cinque mesi si era trasferito a Liegi, dove aveva chiesto l'asilo politico.

I due colpi di pistola alla nuca sono una «firma» che spinge gli inquirenti belgi ad esplorare la pista bosniaca e l'ipotesi di una vendetta di ex-amici o vec-

chi avversari, o anche la possibilità di un regolamento di conti nell'ambito delle mafie balcaniche e del traffico di armi e di droga legato al conflitto bosniaco. La vicenda è a subito tinta di giallo. Prazina era stato nominato generale e capo delle «unità speciali» dell'esercito bosniaco nel 1992 a Sarajevo, a poco più di 20 anni. La stampa croata lo accusava allora di terrorizzare e saccheggiare i quartieri croati della capitale, e di essere a capo di una rete di trafficanti di armi. All'inizio del 1993 il giovane si era scontrato con i dirigenti musulmani, accusandolo - affermano i suoi amici - di voler prolungare la guerra per arricchirsi. Era quindi passato con le sue truppe personali al servizio dell'Ivo croato a Mostar. In Belgio Prazina si sentiva minacciato, tanto da indossare sempre un giubbotto antiproiettile e guardie scortate. Ora la polizia sta cercando le prove e gli inquirenti del corpo che seguivano il generale in tutti i suoi spostamenti. (Ansa)

IL CASO

UN NUOVO FRONTE DELL'ORRORE

UN MEDJUGORJE mattone per ogni bambino croato di Doli. La guerra ha permesso che si costruisse un muro alto due metri e mezzo: un cimitero senza tombe e con pochi fiori ma con i nomi di tutte le vittime. Vernice nera per quelli certamente morti: uccisi dai cecchini, dilaniati dalle esplosioni, stritolati dai crolli. Vernice bianca per quelli che non si trovano e che non si sa dove sono. Per la barozziana armata sono edipersi. Ma dove? Qualcuno sospetta l'esistenza di un campo di concentramento per bambini che potrebbero tornare utili - chissà come - nel proseguo del conflitto. Marco di scambio, scudi viventi o altre analogie ignominie. I responsabili del Coordinamento per i diritti umani di Medjugorje - pur assicurando questa possibilità che sarebbe una nefandezza in più in una guerra senza misericordia. La vicenda è raccontata nei verbali delle organizzazioni dell'Onu e, tuttavia, non sarebbe conosciuta senza l'impegno di don Modesto Platini, parroco di Cavallirio (Novara), che ha personalmente guidato una trentina di missioni umanitarie nella ex Jugoslavia, patrocinando altrettante.



(foto di Renzo Androno)

I musulmani, da vittime a carnefici

Prete italiano denuncia atrocità ai danni dei croati

Uno spicchio di storia, un episodio chissà quanto marginale di questo conflitto che non quieto nemmeno a Natale e che promette altre stragi di innocenti. Le forze musulmane hanno fatto irruzione a Doli, un villaggio della Bosnia meridionale abitato prevalentemente da croati, i quali avevano ospitato nelle loro case anche alcuni parenti e amici scappati da Jablanica, poco distante, investita e distrutta dal fuoco di artiglieria. E' la cronaca di un massacro. «I testimoni oculari che hanno firmato la relazione per il Centro dei diritti umani affermano che gli assaltatori erano comandati da Zuljkar Ališpaga, detto Zukak, il quale, per come viene citato, dev'essere considerato una specie di mostro, armato fino ai denti e assetato di violenza. I musulmani di Jablanica, che - come un po' ovunque in queste terre dei Balcani - avevano imparato a convivere con gente di razza diversa e di diversa religione, hanno sentito il richiamo della propria diversità e hanno partecipato ai-

Stupri, amputazioni e pulizia etnica Tutto come i serbi E i piccoli scampati finiscono in lager per bimbi



gionieri sono stati castrati, sventrati, accesi. Massacra-ti dai serbi, i musulmani cercano di sopravvivere. Subito sono stati trovati 37 cadaveri di persone che hanno potuto essere identificate e sepolte: tutta gente di Jablanica e di Doli. Altri cinque corpi sono rimasti senza nome: si tratta probabilmente di abitanti dei villaggi vicini di Stupari e Kosne Luke dove è impossibile una verifica perché zone sotto controllo musulmano e definite «simpatizzabili». In un secondo momento è stata scoperta una specie di fossa comune con i resti di altri cinque uomini, ma i documenti devono aggiungere che quel muro sta accanto a un immenso orfanotrofo che ospita 600 bambini. Quei ragazzi hanno scritto un appello da mandare agli uomini che trattano per la pace a Ginevra. «Fermate la guerra - chiedono - Guardate nelle vostre coscienza, voi che chiamate alle armi i padri di tanti piccoli destinati a restare soli. Le città si spopolano e si sovrappollano i cimiteri. Non potete lavarvi con il nostro sangue». Tuttavia, proprio a Ginevra i passeri verso la pace sono così lenti da non lasciare troppo spazio all'ottimismo.

Il muro di Medjugorje ogni mattone il nome di un bambino morto in guerra. Qui a fianco don Modesto Platini che ha fatto conoscere al mondo il dramma dei piccoli rapiti

(Segue da pagina 8)

Il signore ha voluto in cielo il nostro papà Davide Icardi

Un abbraccio da Andrea Fabio mamma Luisa Icardi nonna e zia. Funerati il 7 gennaio ore 10,00. - Torino, 4 gennaio 1994.

Gian Giuseppe Bellone medico chirurgo odontoiatra

Il prete don Modesto Platini, parroco di Cavallirio (Novara), che ha personalmente guidato una trentina di missioni umanitarie nella ex Jugoslavia, patrocinando altrettante.

Illo Zoppè di anni 62

Un annuncio che annuncia la moglie Teresa Vergano, la figlia Mircea, il genero Gianni, l'infelicitata cognata Giuseppina e i cari amici Bellone, Belloni, Belloni, tutti i familiari ringraziano l'equipe del Premiato dott. P. Cavallari e di vari medici secondari Ospedale S. Maria, Savona, per l'assistenza prestata. Funerati venerdì 4 gennaio ore 9,00 alla chiesa di S. Maria. - Alassio, 3 gennaio 1994.

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62

Illo Zoppè di anni 62